

I vecchi e i giovani

di Francesco M. Cataluccio

Il Novecento è stato il secolo dell'immaturità, ma anche quello dell'inizio della guerra alla vecchiaia. Lo scrittore argentino Adolfo Bioy Casares immagina, nel romanzo *Diario della guerra al maiale* (1969), che un bel giorno, all'improvviso, i giovani di Buenos Aires decidano che chi abbia più di cinquant'anni è inutile alla società. Si scatena così una strana e misteriosa guerra: la «guerra al maiale», e per una settimana intera i giovani si impegnano a dare la caccia ai vecchi e sterminarli. La confusione tra maturità e immaturità, il prolungarsi della «giovinezza» fino all'età adulta avanzata, il disprezzo della vecchiaia, minacciano di portare oggi, esacerbati da una crisi economica che riduce sempre di più i posti di lavoro e lo spazio di realizzazione per i giovani, all'emergere di un conflitto violento tra generazioni sempre più agli antipodi per interessi e cultura.

Il Ventesimo secolo si è aperto con Peter Pan (1904) e si è concluso con la saga del maghetto Harry Potter (1997-2007). Come ha notato Isabelle Cani (nel libro *Harry Potter o l'anti Peter Pan*, 2007), Harry Potter costituisce la risposta alla questione dell'immaturità rappresentata da Peter Pan. Ne è, anzi, l'antidoto. Peter Pan non vuole crescere, fugge spaventato dal brutto e difficile mondo degli adulti; Harry Potter invece, frequentando la scuola dei maghi di Hogwarts, compie un percorso di crescita e di maturazione che lo porterà a lottare e sconfiggere il male. Attraverso una serie di «passaggi iniziatici» Harry Potter diventa adulto e rinuncia alla spensieratezza, che è ebrezza del presente, oblio del passato e disinteresse nei confronti del futuro. Egli abbandona l'innocenza infantile, mostrando che l'adulto è colui che smette di credersi innocente e si assume la propria parte di responsabilità nella vita.

(...) Oggi, l'aspetto più dolente del dilagare dell'immaturità sta proprio nel conflitto tra vecchi e giovani. E la vecchiaia (e soprattutto il modo in cui è trattata) è diventata la cartina di tornasole del cambiamento dei costumi e della mentalità. Che cos'è oggi la vecchiaia? «How Terribly Strange To Be Seventy» (Com'è terribilmente strano avere settant'anni), cantavano Simon e Garfunkel in *Old Friends*. Proprio nell'anno della rivolta giovanile,

pubblicarono il disco *Bookends* (1968), un «concept album» sul ciclo della vita che, oltre alla canzone citata, conteneva *Voices of Old People*, che era costituita interamente da conversazioni di persone anziane registrate personalmente, e con grande rispetto, da Art Garfunkel in varie case di cura e ospizi degli Stati Uniti. (...) La vecchiaia è in sé una guerra. Lo ha scritto molto bene Mauro Portello, in un saggio intitolato *Che vecchio potrei essere?*: «Di fronte alle prove estreme che la vecchiaia chiede a un individuo, fatte di resistenza fisica e psichica, di capacità di sopravvivenza in terreno ostile, la vita sembra essere (stata) solo un lungo addestramento per affrontare questa ultima guerra. C'è chi si arrende, chi lotta eroicamente, chi passa al nemico, chi muore in battaglia, chi nelle retrovie mentre netta cessi. Ma è una guerra, ed è una guerra pura, per così dire, svincolata dalla possibilità di un esito felice, il finale è imposto. Ci si batte non per “vincere”, ma, semplicemente, in quanto esseri appartenenti alla vita».

(...) Non c'è da meravigliarsi che l'Italia sia uno dei paesi più immaturi d'Europa, e uno di quelli dove i vecchi vengono considerati e trattati peggio. E l'immaturità ha prodotto, negli ultimi decenni, uno stato generale di paranoia. Il presidente della Società italiana di psichiatria, Claudio Mencacci, ha fatto questa diagnosi: «Il nostro paese è sempre più contagiato da una venatura paranoica. La diffidenza, il sospetto, la rissosità che permeano e inquinano i rapporti tra le persone, le accuse che acriticamente e in modo stereotipato uno schieramento rivolge all'altro, la negazione della possibilità di un dialogo che non si traduca in un alterco o in un pubblico dileggio, accompagnati dalla proiezione sistematica sull'altro delle responsabilità di programmi disattesi, dimostrano quanto gli aspetti, appunto paranoicali, siano operanti nel tessuto sociale attuale. Questo “virus della paranoia” è già in azione, circola nella nostra vita, amplifica la diffidenza dello Stato sui comuni cittadini che a loro volta ricambiano diffidenza e sospetto. E la Storia ci ha insegnato che il passaggio, a volte indolore, dallo Stato di diritto a quello paranoico, non è improbabile». Tale aggressività è anche conseguenza della crisi economica che sta esacerbando gli animi, ma è bene non sottovalutarla.

(...) Pur essendo assai convinto della giustizia e della necessità di «rottamare» quella parte della vecchia classe politica, che ha commesso gravi

errori e talvolta atti poco onesti, cieca ai bisogni del paese e soltanto preoccupata di autoconservarsi, mi pare che ogni battaglia mascherata da problema generazionale (vecchio contro nuovo, giovani contro anziani) sia molto limitante e possa essere persino pericolosa. Il merito non è infatti una questione generazionale, come lo è invece la prestanza fisica, che sfiorisce, purtroppo, con gli anni. Il buon insegnante, dirigente, artista, scienziato, tecnico, magistrato, operaio, scrittore, giornalista, non si giudica dagli anni che ha, anzi: l'esperienza e la maturità spesso contano molto nel buon esito del lavoro. Al politico con anni di esperienza, invece, in certi momenti storici, sono preferibili giovani ricchi di energia e del «coraggio dell'inesperienza». Il peso negativo degli anni trascorsi, vale per uno sportivo o una ballerina, e forse per un matematico (se si deve stare alla costatazione statistica che i geni dei numeri esprimono le loro massime potenzialità in giovane età). Ma, negli altri casi, è evidente, che l'anzianità e la lunga esperienza stanno alla base delle maggiori capacità professionali o artistiche. C'è, come ho mostrato, una tradizione secolare alla base di queste contrapposizioni generazionali: quando si vuol trovare un argomento facile (perché semplificatorio) per affermare il proprio diritto ad avere un posto che scalzi chi lo sta occupando, quale migliore del richiamo all'anagrafe? Dal punto di vista dell'impatto comunicativo, cosa c'è di più efficace (perché facilmente comprensibile) di gridare «avanti i giovani, via i vecchi»? La storia del Novecento ci ha mostrato però chiaramente che questa cultura giovanilistica e immatura, e la pratica su di essa basata, è in realtà assai reazionaria e foriera di disastri: la più grande esaltazione del mito della gioventù è stata fatta dai regimi totalitari. Invece, la forza sta proprio nell'unire il meglio della gioventù con il meglio dell'anzianità. Le poche rivoluzioni, tutto sommato positive, della storia dell'umanità sono quelle che hanno visto alleati vecchi e giovani, esperienza ed energia, maturità e immaturità. Negli ultimi cento anni: le guerre di liberazione nazionale (dalle guerre partigiane alle lotte guidate da personaggi, non certo giovinetti, come Gandhi e Mandela) e i movimenti democratici nell'Est Europeo. La maturità spinge alla ricerca delle alleanze e media i conflitti, l'immaturità invece cristallizza, esaltando un'indefinita gioventù, le età e le stupidità.

(...) Occorre imparare e insegnare a vivere bene ogni età della vita e a cercare un'intesa matura tra vecchi e giovani. La buona scuola è per questo

l'indispensabile luogo dove, al posto dell'accentuazione di un conflitto tra generazioni, si sperimenta un'alleanza umana e spirituale tra di esse. Cosa sia una scuola efficace per i giovani è abbastanza chiaro (anche se assai difficile da mettere in pratica), ma cosa deve essere una scuola per gli adulti e gli anziani? Nell'intervista *L'arte di vivere* (1960) Carl Gustav Jung dice: «Con l'inizio della seconda metà della vita, si impone un cambiamento, [...] più la vita presente diventa rigida e abitudinaria, meno soddisfazione ci darà. Una conoscenza di sé sempre più approfondita è indispensabile per una continuazione della vita nella vecchiaia. Non c'è niente di più ridicolo o di stolto di un vecchio che finge di essere giovane: si perde anche la dignità, che è l'unica prerogativa della vecchiaia». Si tratta forse di progettare, come ha fatto, ad esempio, a Buenos Aires, il filosofo Bernardo Nante con la *Fundación Vocación Humana* (Fondazione Vocazione Umana), fondata nel 2006, una «scuola per adulti»: un'istituzione che prepari a vivere in modo appropriato e con consapevolezza la seconda fase della vita (quando le nozioni e i valori imparati nella scuola e nell'università non bastano più). Aiutare gli adulti e gli anziani a maturare significa educarli a trovare un orizzonte più ampio per la loro vita, attraverso *sentieri* che diano gli strumenti per scoprire dentro di sé in che cosa si sia più forti e in cosa più deboli.